

L'idea della risurrezione al tempo di Giobbe

Nella lezione¹ che tratta del libro di Giobbe, a proposito del testo di Gb 19:26 viene detto: “L’idea della resurrezione divenne chiara al tempo dei maccabei: non appare così chiara in tempi anteriori, figuriamoci al tempo di Giobbe”. Alla luce di quanto precede, Gb 14:13-15 esprime forse un dubbio di Giobbe circa la resurrezione? I versetti in questione invece sono sempre stati citati a sostegno della resurrezione. È vero comunque che i versetti precedenti sembrano avvalorare la tesi del dubbio: “Ma l'uomo muore e perde ogni forza; il mortale spira, e dov'è egli? ... così l'uomo giace, e non risorge più; finché non vi siano più cieli egli non si risveglierà né sarà più destato dal suo sonno” (vv. 10,12). Grazie per l'attenzione.

Gentile studente, Giobbe dice: “Se l'uomo muore, può egli tornare in vita?” (Gb 14:14). La forma verbale הַיְחַיֶּה (*haykhyèh*) significa letteralmente “forse vivrà?”. Il tono della domanda la indica come retorica. La *Bibbia Concordata* traduce: “Ma se l'uomo muore, può forse rivivere?”. La *Bibbia TILC*: “Può un morto tornare a vivere?”. Questa domanda di Giobbe segue al desiderio che ha espresso poco prima, al v. 13: “Oh, volessi tu nascondermi nel soggiorno dei morti”. Qui Giobbe non esprime il desiderio di morire, come ad esempio farebbe chi chiede l'eutanasia per le atroci sofferenza che sta patendo. Egli esprime invece il fantasioso desiderio di essere nascosto nel mondo dei morti, dove sa che non c'è né coscienza né pena; lui dice: “Rinchiudimi là, finché dura la tua collera, e dopo ricordati di me” (v. 13, *TILC*). È un po' come dire: fammi dormire finché tutto sia passato. Poi, però, al v. 14 domanda: “Ma se l'uomo muore, può forse rivivere?” (*Con*). La domanda è retorica. Se Dio lo nascondesse nella tomba, non potrebbe poi rivivere. Per cui alla fine dice, al v. 14: “Io invece aspetterò tempi migliori, aspetterò che questi tempi tristi finiscano” (*TILC*) o,

¹ Nostra nota: il riferimento è alla lezione n.18 (*La struttura del libro di Giobbe*) del Corso di Egesi dei *Ketuvim*, 4° anno della specializzazione in Scritture Ebraiche.

più letteralmente: “Tutti [i] giorni [della] schiera di me aspetterò fino ad arrivare [il] cambio di me” (traduzione diretta dall’ebraico). Giobbe intende quindi vivere ed aspettare un cambio della sua situazione. In pratica, se ci fosse la speranza di tornare in vita dopo essere stati nello *Sheòl*, Giobbe vorrebbe andare lì, ma mette subito da parte tale desiderio perché si domanda retoricamente: “Ma se l’uomo muore, può forse rivivere?”. Ciò è in piena armonia con quanto Giobbe afferma al v. 12: “L’uomo giace, e non risorge più”. Al suo tempo, l’idea era quella.